



Riuso, dunque sono *I Reuse, Therefore I Am*

Testo Sara Banti Foto Juan Rodriguez

Coppia nella vita e nell'arte, Eva Prats e Ricardo Flores rappresentano un modo di fare architettura che si confronta con l'esistente per generare opere aperte, in continua evoluzione. Il loro lavoro è in mostra alla Biennale di Venezia ● *A couple in life and in art, Eva Prats and Ricardo Flores represent a way of doing architecture that holds a dialogue with what already exists in order to create open-ended works, in continual evolution. Their work is on show at the Venice Biennale*



In queste pagine, alcune immagini dello studio Flores Prats Architects in Carrer de Trafalgar, a Barcellona. Gli ambienti – distribuiti attorno a un corridoio lungo 30 metri – sono costellati di modellini e disegni, in gran parte ancora realizzati a mano. In apertura, i due architetti ritratti nell'appartamento accanto a casa loro, un luogo 'altro' lasciato volutamente non finito. ● *These pages, some images of the studio of Flores Prats Architects in Carrer de Trafalgar, Barcelona. The rooms – ranged along a 30-metre-long corridor – are studded with models and drawings, many of them still done by hand. At the beginning, the two architects in the flat next door to their home, an 'other' place left deliberately unfinished.*

► Alla Biennale d'Architettura in corso a Venezia sono tra i pochi ad aver meritato per la loro esposizione un ampio spazio nelle prime sale dell'Arsenale. E quello spazio Eva Prats e Ricardo Flores l'hanno saputo usare al meglio. Perché il loro allestimento *Emotional Heritage* colpisce nel segno: quattro tavoli tematici narrano un metodo di lavoro basato sulla continua rielaborazione di forme ed elementi del passato, sul valore intrinseco dell'uso, sul diritto che le generazioni hanno di ereditare e trasformare. «La nostra risposta ai temi posti dalla curatrice Lesley Lokko – decolonizzare e decarbonizzare – è il riuso adattivo», spiega il duo di Barcellona. «Non ci interessa costruire il nuovo. Ci interessa il non finito, l'opera aperta e partecipata. E affrontiamo la decarbonizzazione non tanto da un punto di vista tecnico, quanto culturale ed emozionale. Per noi significa saper recuperare l'energia incorporata nei vecchi edifici». Coppia sul lavoro e nella vita da venticinque anni, Prats (catalana) e Flores (argentino) rappresentano un approccio filosofico all'architettura da guardare con attenzione in questo momento di crisi climatica e sociale che sta rimescolando le carte della professione. Le loro opere realizzate – tra cui il restauro con colorato ampliamento di una fabbrica tessile (Yutes Warehouse, Barcellona 2005), un housing sociale dalla ricercatezza scarpiana (Building 111, Barcellona 2011), un'ex manifattura 'reincarnata' in centro culturale (Sala Beckett, Barcellona 2016) – sono 'conversazioni con l'esistente' che partono dall'osservazione per produrre risultati sartoriali. «Ci piace disegnare a mano, e comunicare i nostri

lavori attraverso brevi film e animazioni. Preferiamo realizzare poche cose, ma molto pensate». Così tanto, da fare della propria vita professionale quasi una missione: casa e atelier sono indistinguibili nella routine quotidiana del duo. «In studio c'è un corridoio lungo 30 metri pieno di modellini, bacheche, appunti. Camminiamo avanti e indietro alla ricerca di soluzioni, ispirati anche dai nostri dieci collaboratori», raccontano. «Casa nostra non è molto diversa, malgrado sia il luogo dove accogliamo gli amici. Spesso lavoriamo anche qui. Proprio accanto, al di là di una parete, abbiamo un altro appartamento vuoto che ci piace lasciare come una rovina, è un luogo senza regole, dove ci sentiamo a nostro agio. Siamo sempre immersi nell'universo del progetto, un po' come i contadini nelle campagne». Una poetica eccentrica, quella di Flores Prats, che non esita a far riferimento all'invisibile, ai fantasmi, a un vissuto degli edifici che occorre rispettare, riscoprire, conservare. «Ma quanto va lasciata intatta una vecchia struttura? Su questo c'è dibattito. Il nostro modo di concepire la conservazione implica la trasformazione, per questo parliamo di riuso adattivo», chiariscono gli architetti, che hanno in corso cantieri a Bruxelles e a Lund, in Svezia. «Troviamo che vi sia poco rispetto nel lasciare intonsa una rovina. Bisogna invece rielaborarla, per far sì che resti con noi. Perché possa far parte del futuro».

● *At the Biennale of Architecture currently underway in Venice they are among the few to have been given an ample space in the first rooms of the Arsenale for their exhibition. And Eva Prats*



«Viviamo immersi nell'universo del progetto, un po' come i contadini nelle campagne»

“We live immersed in the world of design, a bit like farmers in the countryside”

Eva Prats, Ricardo Flores



Altre foto dello studio documentano un metodo di lavoro artigianale e immersivo. Il duo si sta occupando della ristrutturazione di un teatro del primo Novecento a Bruxelles, di un'ex fabbrica a Barcellona che diventerà fab-lab e di un masterplan a Lund, in Svezia.

● More photos of the studio document an artisanal and immersive work method. The pair are working on the renovation of a theatre dating from the early 20th century in Brussels, a former factory Barcelona that will become a fab-lab and a master plan in Lund, Sweden.

and Ricardo Flores have known how to make the best use of that space. For their Emotional Heritage installation hits the mark: four thematic displays narrate a method of work based on the continual refashioning of forms and elements of the past, on the intrinsic value of use, on the right that each generation has to transform what it inherits. "Our response to the themes posed by the curator Lesley Lokko – decolonizing and decarbonizing – is adaptive reuse," explain the duo from Barcelona. "We're not interested in constructing the new. We are interested in the unfinished, the open and participatory work. And we have tackled decarbonization not so much from a technical viewpoint as from a cultural and emotional one. For us it means finding out how to recovery the energy embedded in old buildings." A couple in work and in life for twenty-five years, Prats (Catalan) and Flores (Argentinean) represent a philosophical approach to architecture that needs to attentive examination at this moment of climate and social crisis that is shaking things up in the profession. The works they have realized – including the restoration of a textile mill with a brightly coloured extension (Yutes Warehouse, Barcelona 2005), a social housing project of Scarpian refinement (Building 111, Barcelona 2011), a former factory 'reincarnated' as a cultural centre (Sala Beckett, Barcelona 2016) – are 'conversations with the existing' that start out from observation in order to go on to produce tailor-made results. "We like to draw by hand, and to communicate our works through short films and animations. We prefer to do few things, but ones that are carefully thought out." To such an extent that their professional life has almost become a mission: home and studio are indistinguishable in the pair's daily routine. "In the studio there is a 30-metre-long corridor filled with models, showcases, notes. We walk up and down in search of solutions, inspired by our ten collaborators as well," they say. "Our home is not very different, even though it's the place where we receive our friends. We often work here too. Right next door, on the other side of a wall, we have another, empty flat that we like to leave as a ruin. It's a place with no rules, where we feel at our ease. We are always immersed in the world of design, a bit like farmers in the countryside." An eccentric poetics, that of Flores Prats, which does not hesitate to make reference to the invisible, to ghosts, to the past experience of buildings that needs to be respected, rediscovered, preserved. "But to what extent should an old structure be left intact? There is debate over this. Our conception of conservation implies transformation, which is why we speak of adaptive reuse," explain the architects, who are working on projects in Brussels and in Lund, Sweden. "We find that there is little respect in leaving a ruin untouched. Instead it needs to be refashioned, so that it stays with us. So that it can be part of the future." ■

© ALL RIGHTS RESERVED



Oltre all'attività professionale, svolta perlopiù per enti pubblici, Ricardo Flores ed Eva Prats sono anche docenti universitari. Flores insegna alla Scuola di architettura della UPC di Barcellona, Prats all'Accademia di architettura di Mendrisio.

● In addition to their professional activity, which is mostly for public bodies, Ricardo Flores and Eva Prats are university lecturers. Flores teaches at the School of Architecture of the UPC in Barcelona, Prats at the Academy of Architecture in Mendrisio.

